



Compassione e misericordia nell'ebraismo

Per non lasciare solo Dio

di CRISTIANA DOBNER

«Un giorno si stava portando a macellare un vitello. L'animale, che presentava il suo infausto destino, cercò riparo tra le vesti di Rabbi Yehudah. Quest'ultimo lo scacciò apostrofandolo con parole particolarmente dure: "Via! Per questo sei stato creato!". Allora in cielo dissero: "Non ha pietà e perciò gli procureremo delle sofferen-

La svolta nell'animo del sofferente avvenne inattesa, sempre grazie al mondo animale, quando la sua serva, mentre riassetava la casa, «s'imbatté in un paio di piccole donnole; decise di buttarle con violenza fuori di casa. Allora Rabbi Yehudah le disse: "Lasciale stare! Sta scritto: 'La sua misericordia è su tutte le sue opere'". E il Rabbi si ritrovò immediatamente guarito da tutti i suoi mali.

Un tempo aveva mancato per indifferenza, ora il suo sentire era diverso perché «nella misericordia è insito il desiderio di giungere a una condizione differente dall'attuale».

L'autore cita «la *basmala* musulmana che tutto consacra,

dicendo *Bismi 'Llahi 'r-Rachmani 'r-Rachimi*: "Nel nome di Dio, misericordioso e compassionevole", mentre la memoria cristiana riporta alla parabola del buon samaritano e all'episodio di Francesco che salva la vita a due agnellini privandosi, nel freddo pungente, del mantello donatogli. Come navigare nell'arcipelago della misericordia? "Una via... è seguire, nella Bibbia e nella tradizione giudaica, alcune tracce connesse a tre radici verbali ebraiche: *rhm*, *shkhn*, *nchm*". La prima si riferisce alle viscere o meglio all'utero; la seconda all'abitare; la

terza sia al pentirsi sia al consolare».

Si dispiega così lo spettro linguistico che illumina la ricerca. La radice materna instaura una relazione che «non è paritetica o reversibile; essa indica piuttosto un curvare di chi è più in alto verso colui che si trova più in basso». La relazione con il Creatore che dona forza alle relazioni fraterne.

Non si oppone alla violenza o all'aggressività ma combatte l'indifferenza al dolore altrui. Anche se la realtà non si può cambiare, tuttavia esiste una dimensione diversa, legata alla seconda radi-

ce verbale, perché si può abitare la situazione altrui e la sofferenza che suscita. In ebraico è la *Shekinà*, «la presenza divina che abita in noi» che compie un'azione santificatrice, così il Signore «si fa

carico della sofferenza altrui pieno di tenerezza».

Il legame fra giustizia e misericordia si stempera perché la persona può pentirsi e smuovere anche il Creatore, come dimostra la vicenda di Giona e come attesta Tommaso d'Aquino: «Egli muta decisione ma non muta consiglio». Si crea allora prossimità, vicinanza fra le persone.

Scatta quindi quella dinamica che promana dalla terza radice ver-

bale: «Alla creatura umana

non è concesso nulla di

più alto che riuscire a

consolare il proprio prossimo;

né vi è esperienza più indimenticabile

dell'essere consolati».

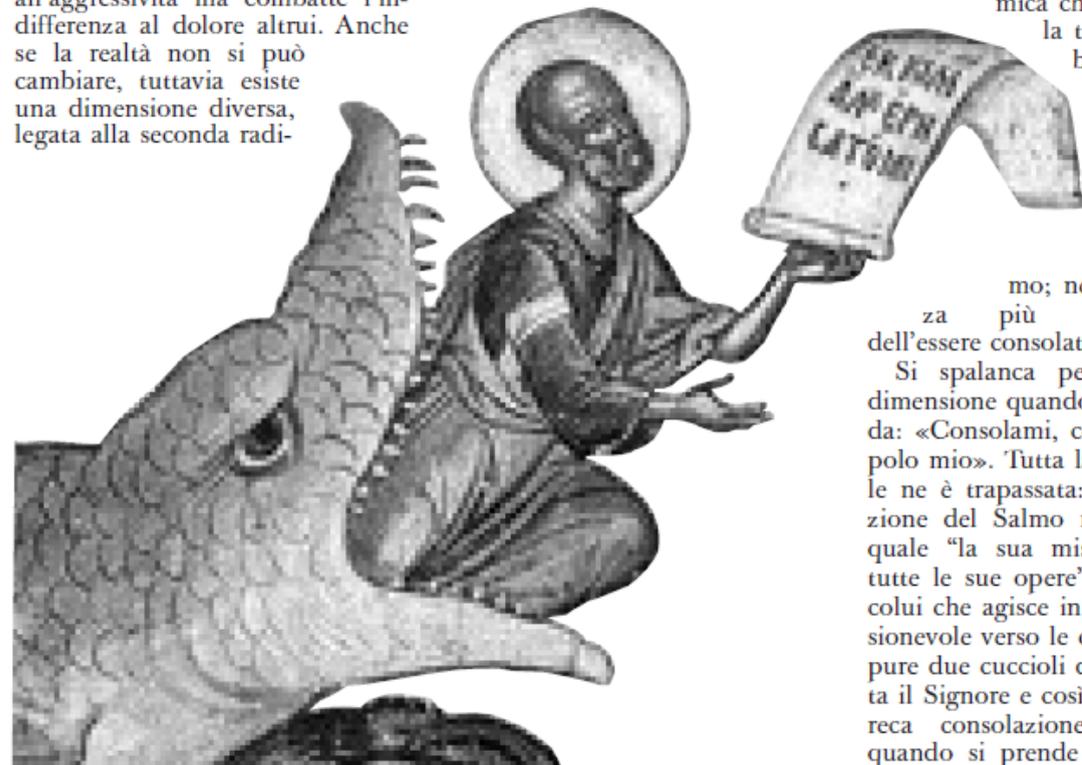
Si spalanca però un'ulteriore dimensione quando il Signore grida: «Consolami, consolami o popolo mio». Tutta la storia d'Israele ne è trapassata: «Dall'affermazione del Salmo 145, secondo la quale "la sua misericordia è su tutte le sue opere", consegue che colui che agisce in modo compassionevole verso le creature, fossero pure due cuccioli di donnola, imita il Signore e così facendo gli arreca consolazione; allora Dio, quando si prende cura delle sue creature, s'accorge di non essere più solo».

Il legame fra giustizia e misericordia si stempera

Perché la persona può pentirsi e smuovere anche il Creatore

ze", e "per tredici anni Rabbi patì a causa di diverse malattie».

Così inizia un *midrash* – tipico commento del *Tanach*, la Bibbia ebraica – che consente a Piero Stefani, teologo ed esegeta, di navigare «nell'arcipelago della misericordia». Il breve ma prezioso testo (*Le donnole del rabbi. Compassione e misericordia nell'ebraismo*, Bologna, Edb, 2016, pagine 60, euro 7,5) propone la vicenda di Rabbi Yehudah Hanassi, «il compilatore della *Mishnà* (codificazione della Torah orale risalente al II secolo d.C.)».



Il profeta Giona